

SEMBRAVA VOLESSE DIRE QUALCOSA

"L'imperativo era questo: evacuare. In caso di impossibilità chiudere porte e finestre, sprangare i cancelli, abbassare le saracinesche. Era arrivato anche l'esercito. Una camionetta ripeteva il messaggio dall'altoparlante, percorreva le strade dal centro alla periferia. Un'altra batteva la zona più delicata, lungo la provinciale, fino alle tenute di Monte Alto, dove il pericolo era maggiore. Da lì cominciava il bosco."

La città si stava svuotando velocemente. File d'auto riempivano le strade dirette a sud: chi poteva cercava di allontanarsi il più possibile prima che facesse buio. Intere famiglie scappavano: vedevo i loro volti preoccupati, immaginavo gli abitacoli silenziosi, sfioravo i loro sguardi mentre salivamo a nord verso il monte. Eravamo in quattro nel furgone ma solo noi due saremmo scesi, io e Morgan, gli altri sarebbero tornati indietro, anche loro verso sud. "Andiamo contro corrente come i salmoni" disse ad un tratto Morgan, e furono le uniche parole dette fino a destinazione. Ad entrambi non piaceva l'idea di passare la notte in quella casa.

Da quando era comparso per la prima volta qualche giorno fa, poco si sapeva di questo misterioso nemico: agiva col buio, con grande frastuono come di uragano ma senza i suoi effetti distruttivi, portava via con se tutto ciò che di umano trovava sulla sua strada, risparmiando solamente i bambini, ma non si era capito fino a quale età. Pochi minuti impetuosi, poi si ritirava nel bosco da dove sembrava venisse.

Dopo il primo passaggio diversi bambini erano stati trovati da soli in casa senza alcun graffio, ma di adulti nessuna traccia; genitori, nonni ed anche ragazzi sparivano nel nulla. Gli "orfani" erano stati affidati ai parenti rimasti, e chi non ne

aveva, veniva trasferito in strutture a loro dedicate, in attesa di una sistemazione definitiva. Interrogati dopo i controlli medici, tutti dichiaravano di aver sentito un forte vento avvicinarsi, colpi di oggetti sbattuti a terra e contro le pareti esterne, poi con un gran rumore quel vento furioso imponente aveva invaso le stanze, entrando da una finestra o da una porta; avevano chiuso gli occhi per la paura, e da lì più nessun ricordo. Ciò che risultava strano era che nelle abitazioni colpite tutto era in ordine, nessun oggetto era stato rinvenuto a terra, e nessuna finestra o porta erano state trovate aperte.

La cosa si era ripetuta anche nelle notti successive, colpendo oramai più di un centinaio di case; altri adulti erano spariti, altri bambini erano rimasti soli.

Solo allora il governo aveva ordinato di evacuare la città, chi poteva doveva lasciare la propria abitazione, per gli altri chiudersi in casa e pregare, in attesa fossero organizzati trasferimenti di massa in centri di accoglienza. Solo allora il sindaco aveva richiesto l'intervento dell'esercito e l'attivazione di una squadra speciale che indagasse su questo misterioso nemico. Noi eravamo parte di questa squadra.

Ci saremmo rinchiusi in una baita a ridosso del bosco, proprio alle pendici del Monte Alto, una delle prime che si incontrano appena usciti dagli alberi. Tecnici ed operai erano al lavoro da questa mattina per installare telecamere su ogni lato dell'edificio, necessarie a riprendere ciò che sarebbe accaduto all'esterno. Con un po' di fortuna saremmo riusciti a saperne di più ed ad imbastire una difesa più efficace.

Giungemmo con i nostri zaini alla baita ed entrammo subito dentro. Una breve spiegazione sul funzionamento delle

strumentazioni, che in parte già conoscevamo, e tutti gli altri erano già saliti sul furgone, ansiosi di allontanarsi da lì. Il mezzo partì sgommando in cortile, ed imboccato il viale alberato, sparì in pochi secondi. Il sole stava cominciando a tramontare.

Ad un tratto dalla camera uscì un bambino. "E tu chi sei?" dissi stupito "che ci fai qui?". Mi voltai verso Morgan che alzò le spalle, non ne sapeva nulla. Biondo, sugli otto anni, piuttosto magro, si chiamava Samuele. Telefonai al responsabile delle operazioni perché venissero a riprenderselo subito, alzai la voce; mi rispose che serviva all'operazione, che era uno degli orfani sopravvissuti, e che poteva aiutarci a capirne di più. Non ammise repliche, la decisione era già stata presa, capitolo chiuso. Se mi avessero detto prima della presenza di un bambino avrei rifiutato di prendere parte all'operazione. Guardai Morgan scuotendo contrariato il capo: nulla da fare, Samuele sarebbe rimasto con noi questa notte.

Prima di chiudere tutte le imposte facemmo un giro attorno all'edificio, fotografando mentalmente ogni cosa presente. Il bosco era lì vicino, a poche decine di metri da noi. Profondo. Silenzioso. Rimasi a fissarlo per alcuni secondi fino a quando Morgan mi chiese se era tutto ok. Risposi di sì e continuai la ricognizione, anche se nella mia testa rimbalzavano centinaia di pensieri. Questo misterioso vento che faceva scomparire le persone sarebbe uscito proprio da lì, probabilmente saremmo stati i primi sulla sua strada e ci avrebbe avvolto in pochi secondi per poi passare oltre. Guardai il Monte Alto che ci sovrastava, silenzioso testimone di ciò che sarebbe accaduto tra poche ore, un testimone che non poteva raccontare a nessuno ciò che avrebbe visto. Notai a metà del versante una piccola

chiesetta e pensai che quando tutto sarebbe finito mi sarebbe piaciuto andarci con Simona. Lei era al sicuro lontano da qui, le avevo chiesto di andarsene finché questa storia non si sarebbe risolta, non volevo che le accadesse nulla. "Non me ne vado senza di te" mi aveva detto. "Non posso venire" le avevo risposto delicatamente. Aveva capito. L'ultima notte insieme la passammo abbracciati senza dormire, poi all'alba se ne andò. Aspettai di vederla salire in auto e partire, volevo essere sicuro che se ne andasse. Poi, presa la mia roba, uscii anch'io.

"E' meglio che cominciamo a chiudere tutto" dissi; Morgan gettò a terra il mozzicone di sigaretta che aveva tra le labbra e rientrò in casa a prendere gli attrezzi. Bloccammo tutti gli scuri inchiodandoli dall'esterno con delle assi messe di traverso, controllammo dall'interno che tutto fosse ben saldo e chiudemmo le imposte, lasciando aperta solo la porta di ingresso. Volevamo verificare dai nostri monitor la funzionalità delle telecamere al buio prima di chiuderci dentro definitivamente. Samuele ci guardava lavorare senza parlare, solo ogni tanto ci chiedeva cosa fosse quella o quell'altra cosa, a cosa serviva quell'attrezzo e cose di questo genere. Morgan disse che avrebbe preparato un caffè, risposi che era un'ottima idea e che ne avremmo avuto bisogno di altro per stanotte. Mentre lo sorseggiavamo insieme notai su uno dei monitor la presenza di due persone sul viale di accesso alla baita, in lontananza. Erano un uomo e una donna. Appoggiai la tazza del caffè sul tavolo ed uscii in fretta nel cortile chiamando Morgan con me. Guardai lungo il viale. "Non c'è nessuno" dissi io, "E chi dovrebbe esserci" rispose lui. Mentre spiegavo a Morgan di aver visto sul monitor due persone proprio

lì in fondo, Samuele, che era uscito dietro di noi, disse "Sono i miei genitori. Li ho visti sullo schermo lì dentro". Chiesi stupito se ne era sicuro, pensando potesse essersi sbagliato, rispose di sì. Com'era possibile che avesse visto i suoi genitori? Da quanto mi avevano riferito durante la telefonata di prima erano scomparsi la scorsa notte. Era tutto molto strano.

Rientrammo. Tornai davanti ai monitor, Morgan rimase sull'uscio appoggiato allo stipite a fumare, Samuele, seduto sulla sedia, guardava qualcosa sul suo smart phone. "Eccoli, sono ancora lì" dissi all'improvviso. Samuele alzò lo sguardo riconoscendo ancora i suoi genitori. "Dovresti vederli" dissi a Morgan. Mi rispose che non vedeva nessuno, io insistevo che era impossibile, erano lì a metà del viale; lui mi rispose infastidito che non c'era proprio nessuno.

Lasciai il piccolo con Morgan e mi avvia a piedi lungo il viale, guardando tra gli alberi in direzione del punto in cui mi sembrava di aver notato quelle due persone. Non vidi nessuno, anche perché l'imbrunire rendeva difficoltoso osservare in profondità. Proseguii ancora per qualche metro poi mi bloccai di colpo. Davanti a me, a poca distanza, due lupi di cui prima non mi ero accorto mi stavano fissavano. Rimasi immobile cercando di capire le loro intenzioni, ma non pareva volessero attaccarmi, non ringhiavano verso di me, solo continuavano a fissarmi. Sembrava volessero dirmi qualcosa. Lentamente cominciai ad arretrare senza girare loro le spalle, solo mi voltai una frazione di secondo verso la baita per capire a che distanza era, e subito riportai lo sguardo su di loro. Ma in quell'attimo erano già spariti. Guardai attorno per scovarli tra gli alberi ma senza risultato. Mi girai e tornai

velocemente verso casa. Era meglio chiudersi dentro, dissi a Morgan, ci sono dei lupi qui attorno. Rifeci il giro dell'edificio controllando che tutto fosse in ordine, ripassai ad una ad una tutte le finestre, esaminai da vicino che le telecamere fossero in funzione. Un rumore dal bosco mi fece voltare. "Ancora lupi" dissi. Un branco stava a ridosso del bosco. Mi affrettai a rientrare in casa. Ormai era quasi buio. Sprangammo la porta di ingresso e ci preparammo qualcosa da mangiare e dell'altro caffè. Cenammo velocemente in silenzio. Samuele era stranamente tranquillo, io nervoso, Morgan come sempre indecifrabile. Trascorsero un paio d'ore senza che nulla accadesse, nel frattempo Samuele si era finalmente addormentato. Bevemmo altro caffè mentre Morgan si fumava l'ennesima sigaretta. Nei monitor nessun movimento degno di nota.

Un ululato ci ridestò d'improvviso. Ci guardammo e poi guardammo entrambi Samuele che in quel preciso istante era comparso sull'uscio della camera da letto. "Stanno arrivando" ci disse. "Chi sta arrivando?" chiesi. Non rispose e si mise a sedere sulla sedia come in attesa. Sui monitor non si vedeva nulla di strano, nessun movimento, ma doveva essersi alzata una leggera brezza perché sentivamo sussurrare dolcemente gli alberi. Samuele disse ancora quella frase, ma ora sembrava come ipnotizzato. Provai nuovamente a chiedergli chi doveva arrivare ma lui, come prima, non rispose. Il suo comportamento era sempre più innaturale. Ci rimettemmo davanti ai monitor: all'esterno tutto era come prima ma si sentiva il vento aumentare di intensità, così come il rumore degli alberi scossi. I nostri occhi erano fissi sul video intenti a scorgere

anche il minimo movimento. Iniziammo a sentire dei colpi nel cortile, poi sulle pareti della baita, prima più radi ora sempre più frequenti, prima più leggeri ora sempre più forti. Feci notare a Morgan che doveva esserci qualche problema alle telecamere perché lì fuori era tutto fermo nonostante ciò che sentivamo, poi d'un tratto vedemmo passare un'ombra. Forse un oggetto volato in aria o un ramo staccatosi dal bosco, pensai. Dopo qualche secondo un'altra ombra, poi un'altra, ed un'altra ancora sempre con più frequenza, in tutte le telecamere. Il vento era diventato più intenso, i colpi sempre più insistenti e densi, la baita cominciava a scricchiolare, dalle finestre penetravano spifferi d'aria gelida. Nei monitor le ombre si erano moltiplicate, in un susseguirsi confuso ed indistinto. Non riuscivamo a distinguere nulla, ne a capire cosa fossero. L'agitazione aumentava tanto quanto la violenza del vento. Samuele ripeteva continuamente quella frase, come un disco rotto. Morgan gli urlò di farla finita, ma fu come parlare ai muri, che intanto venivano crivellati da continui colpi, come fosse una sassaiola. Il frastuono aumentava sempre di più, la casa sembrava dovesse cedere da un momento all'altro, le ombre sui monitor brulicavano, fino a diventare un'unica ombra scura ed indefinita.

Accadde tutto in un secondo: la finestra verso il bosco si spalancò di schianto ed un uragano di violenza mai provata si riversò all'interno della stanza. Fummo scaraventati a terra senza che ce ne rendessimo conto, gli oggetti sollevati in aria e sbattuti ovunque, con una cattiveria impressionante. Nel caos cercai di aggrapparmi a qualcosa per rimettermi in piedi e raggiungere Samuele che avevo perso di vista, ma non ci riuscii e rimasi a terra con la testa tra le braccia per proteggerla

dai colpi. Saltarono le luci ed il buio invase la stanza, non riuscivo a tenere gli occhi aperti, ne ad urlare, ne a respirare. Mi sentivo soffocare, sempre di più.

I primi raggi di sole rischiaravano tutt'intorno. Quando i soldati dell'esercito giunsero alla baita trovarono ogni cosa in ordine, porte e finestre erano ancora sprangate. Prima di sfondare, bussarono e chiamarono più volte, ma senza risposta. All'interno trovarono solo il piccolo Samuele che dormiva nella camera da letto, apparentemente illeso. Dopo averlo svegliato lo accompagnarono fuori dove venne affidato ad alcuni medici per verificarne le condizioni. Dei due colleghi nessuna traccia. Sul tavolo due tazze di caffè mezza vuote, un pacchetto di sigarette, i cellulari; a terra un paio di mozziconi.

Dall'analisi dei filmati non era emerso granchè, le telecamere in funzione tutta la notte non avevano registrato alcun movimento anomalo attorno alla baita. Solo due lupi che lentamente si allontanavano dall'edificio in direzione del bosco. Prima di scomparire per sempre tra gli alberi, uno dei due si era voltato per qualche secondo a fissare la telecamera. Sembrava proprio volesse dire qualcosa.